

# Economia verde asso nella manica degli imprenditori

■ Il terzo anno consecutivo che Unioncamere e Fondazione Symbola presentano il rapporto GreenItaly. Un progetto avviato nel 2010 con l'obiettivo di investigare con un occhio diverso le sfide e le opportunità da cogliere per l'Italia in risposta ai colpi della crisi economica. Le motivazioni di questa rinnovata collaborazione le spiega il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello.

«Alla base del progetto – esordisce – c'era la convinzione profonda che nonostante i "mali antichi" che l'affliggono – debito pubblico, illegalità diffusa, burocrazia ipertrofica per citarne solo alcuni – l'Italia, ancora una volta, saprà farcela. Grazie all'imprenditorialità che è tipica degli italiani e che si sposa alla tradizione, alla qualità e all'immaginazione».

L'immaginazione di un futuro diverso e possibile, quindi, in cui le decisioni potranno contribuire a migliorare l'ambiente in cui viviamo e a

lasciare, a chi verrà dopo di noi, qualcosa in più e non qualcosa in meno.

Il messaggio della green economy è questo: assicurare un benessere diffuso, secondo un modello che nel perseguire una maggiore competitività mette al primo posto la sostenibilità rispetto all'uso delle risorse e al territorio e la valorizzazione della persona umana, delle sue idee e delle sue capacità.

«È proprio in questo senso – riprende Dardanello – che "l'economia verde" può rappresentare una leva potente per uscire più forti da questa crisi. Con un tessuto economico più sano, sia nel senso dei bilanci sia nel senso del contenuto etico dell'attività dell'impresa».

Tra i tanti aspetti messi in luce dal rapporto, tre sono quelli da sottolineare in modo particolare. Innanzitutto il fatto che la GreenItaly è lo specchio di un'Italia più unita e coesa. Un modello che sta avendo successo al Nord co-

me al Sud, in territori molto diversi ma in cui le imprese capiscono che la sfida della competitività si vince investendo in tecnologie sempre più avanzate e in maggiore sostenibilità ambientale.

Il secondo aspetto è che si tratta di un modello che rende più coesi tra loro anche i setto-

ri dell'economia. Un cambiamento di pelle della nostra struttura produttiva nel senso della modernità, in una logica di connessioni di rete crescenti e trasversali tra imprese, settori, territori. Quello che nel rapporto viene definito processo di eco-convergenza, ovvero la tendenza virtuosa da parte di numerose filiere del Made in Italy a puntare sull'eco-efficienza.

Infine – ed è questa la terza sottolineatura – green economy significa anche lavoro, spesso di qualità. Le imprese green dimostrano un deciso orientamento alla valorizzazione del capitale umano e, pur in uno scenario particolarmente difficile del mercato

del lavoro, continuano a creare occupazione, investendo su

figure professionali a elevata qualifica e specializzazione.

Basti pensare che la strada green viene seguita oggi da una quota significativa di imprese in fase di start-up, nel manifatturiero come nell'agricoltura, nel terziario come nel turismo.

Il rapporto, insomma, offre il ritratto di un'Italia delle imprese che si muove, e che va nella giusta direzione. Come in altre occasioni della storia italiana, è il mondo produttivo che prende su di sé la responsabilità di cambiare, di provare a fare nuove cose in modi nuovi. Come le imprese, lo Stato, le istituzioni, la pubblica amministrazione si stanno rendendo conto che non si può più restare fermi e che è arrivato il momento di cambiare passo. Riorganizzandosi e facendo efficienza in una direzione, anche in questo caso, più green.